

Tra processo e forma: ibridazione dei saperi nel progetto di coworking

RICERCA E
SPERIMENTAZIONE/
RESEARCH AND
EXPERIMENTATION

Ricerca avanzata (Under 35)

alessandra.migliore@polimi.it

i.ceinar.17@ucl.ac.uk

chiara.tagliaro@polimi.it

Alessandra Migliore¹, Irene Manzini Ceinar², Chiara Tagliaro¹,

¹ Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano, Italia

² The Bartlett School of Architecture, University College London (UCL), Regno Unito

Abstract. L'articolo riflette sulle contaminazioni di professionalità e discipline nel progetto di architettura. Si propone una prima esplorazione del concetto di ibridazione dei saperi nel progetto degli spazi di coworking. Le esperienze di progettisti e gestori di spazi di coworking, raccolte tramite interviste, fanno emergere molteplici sfaccettature di ibridazione: (a) ibridazione di professionalità e discipline differenti in un processo complesso, gestionale e progettuale; (b) ibridazione dell'esito formale, morfologico e tipologico, in uno spazio flessibile nella forma, nelle funzioni e nei processi. Gli ambiti della progettazione prima e della gestione poi si sovrappongono verso un incontro transdisciplinare.

Parole chiave: Ibridazione; Coworking; Processo progettuale; Professione; Spazi.

Ibridazione: dalle professionalità agli spazi

In virtù della ricerca di una conoscenza integrata, le riflessioni epistemologiche contemporanee volgono a due diversi approcci. Da un lato, l'interdisciplinarietà affronta la complessità combinando le metodologie di diverse discipline e permettendo a saperi distinti di interagire tra loro. Dall'altro, la transdisciplinarietà riesce ad affrontare la complessità attraverso un rapporto più profondo tra le discipline che le porta a integrarsi. La transdisciplinarietà permette infatti che le relazioni tra le conoscenze avvengano all'interno di un sistema senza confini fissi (Rondinara, 2008).

Il progetto di architettura è un deposito – intenzionale o involontario – di vari tipi di conoscenza (Downton, 2003). Argan cita: «poiché l'esistenza che si progetta è esistenza sociale, anche la progettazione dev'essere attività sociale, di gruppo, interdisciplinare: è una garanzia della serietà del lavoro, ma anche della sua intrinseca democraticità» (Argan and Oliva, 2002). Inoltre, riferendosi a Vitruvio, l'architetto «non dovrebbe essere eccezionale in nessuna delle scienze, anche se non incompetente in

Between process and form: hybridisation of knowledge in the coworking project

Abstract. The article reflects on the contamination of professionalisms and disciplines in the architectural project. It proposes a first exploration of the concept of hybridisation of knowledge in the design of coworking spaces. The experiences of designers and managers of coworking spaces, collected through interviews, bring out multiple facets of hybridisation: (a) hybridisation of different professions and disciplines in the complex process of management and design; (b) hybridisation of the formal, morphological and typological outcome, in a space that is flexible in form, function and process. The areas of design first and then management overlap towards a transdisciplinary approach.

Keywords: Hybridisation; Coworking; Design process; Profession; Spaces.

nessuna di esse» (Williams, 2016). Se è così, il progetto di architettura diviene transdisciplinare perché incorpora forme di conoscenza in un processo complesso che rivela dei caratteri di ibridazione di saperi.

La Comunità Europea ha definito l'attività dell'architetto come “società di servizio” (Gregotti, 2006) facendo emergere la mutazione della posizione dell'architetto da progettista a facilitatore di un progetto “multi” e “inter” disciplinare definito da componenti molteplici, sia economiche che politiche. Il Capomastro di epoca premoderna, che dominava l'intero processo di completamento del progetto (dalla composizione architettonica, alle relazioni con i fornitori, alla programmazione delle attività, ecc.) si è trasformato nell'odierno “co-produttore di conoscenza ibrida” (Augsburg, 2014). Questo requisito induce a un passo ulteriore verso la transdisciplinarietà in architettura. Tuttavia, ogni avventura disciplinare in altro ambito, se pur possibile, non dovrebbe permettere che l'architetto agisca come esperto in una disciplina non architettonica (Carta, 2016), ma dovrebbe anzi fortificare la sua primaria identità. È interessante quindi indagare i confini disciplinari, professionali e identitari del processo creativo ed esecutivo dell'architettura.

Tra gli oggetti architettonici di recente diffusione, i luoghi del lavoro collaborativo (Ciamarella *et al.*, 2018), e più precisamente i *coworking space* (di seguito CS), sono spazi complessi e derivano da un percorso che stimola dinamiche collaborative tra numerosi attori. I CS rappresentano dunque un ambito privilegiato per osservare come l'architettura, il suo processo e i progettisti si aprano a diverse contaminazioni. I CS soddisfano la richiesta di dematerializzazione e frammentazione sia spaziale che fun-

Hybridisation: from professionalism to spaces

Due to the quest for an integrated knowledge, contemporary epistemological reflections turn to two different approaches. On the one hand, interdisciplinarity addresses complexity by combining different disciplines' methodologies and allowing specific knowledge to interact with each other. On the other, transdisciplinarity succeeds in addressing complexity through a deeper relationship between disciplines that leads them to integrate. Indeed, transdisciplinarity allows the relationships between different knowledge to occur within a system without fixed boundaries (Rondinara, 2008).

The architectural project is a repository – intentional or unintentional – of various types of knowledge (Downton, 2003). Argan quotes «since the existence that is planned is social existence,

design must also be social, in a team, interdisciplinary: it is a guarantee of the seriousness of work, but also its intrinsic democratic nature» (Argan and Oliva, 2002). Furthermore, referring to Vitruvius, the architect «should not be exceptional in any of the sciences, though not incompetent in any of them» (Williams, 2016). If so, architectural design becomes transdisciplinary because it incorporates knowledge in a complex process that reveals characters of hybridisation of knowledge. The European Community has defined the activity of the architect as a “service company” (Gregotti, 2006) bringing out the mutation of the architect's position from being merely a designer to a facilitator of a “multi” and “inter” disciplinary project defined by multiple components, both economic and political. The pre-modern-era master builder who dominated the entire pro-

zionale del lavoro (Friedman, 2014), incontrando le esigenze di soluzioni spaziali flessibili tipiche dei *digital nomads* (Gandini, 2015). I CS sono caratterizzati da flessibilità di accesso, diversità di funzioni co-situate nello stesso spazio e atmosfera domestica e lavorativa insieme (Kingma, 2016). Stimolano lo scambio di conoscenze tra professionisti di diversi ambiti, prevengono l'isolamento dei singoli lavoratori e alimentano il senso del luogo e della comunità locale (Garret, Spreitzer and Bacevice, 2017). Questi spazi sono spesso localizzati in aree di margine e rappresentano motivo di riuso di edifici abbandonati (Bolici *et al.*, 2020). Sovrapponendo livelli funzionali differenti (quello del lavoro e quello del *leisure*, ma anche talvolta del *living*), i CS esitano da un processo di ideazione, progettazione e gestione non lineare, spesso *bottom up*. Per questi motivi, i CS sono tipologie emergenti di progetti e pratiche costruttive caratterizzate da indeterminazione (Simões Aelbrecht, 2016).

Nonostante gli studi sui CS stiano proliferando, la maggior parte di questi ne investigano gli impatti a livello urbano, economico, sociale e architettonico, mentre manca ancora un'interpretazione delle conseguenze che questo fenomeno innesca nell'ambito del "processo", sia a livello architettonico-spaziale che a livello gestionale-organizzativo. La presente ricerca propone di esaminare l'esperienza del coworking come caso esemplificativo di un processo complesso dove un certo grado di integrazione è, non solo ravvisabile, ma fondante. Questa ricerca esamina quindi il processo di progettazione architettonica e gestione dei CS per indagarne i confini di ibridazione. Lo scopo è capire se e quale relazione esiste tra progettisti e gestori dello spazio e analizzare come il processo di progettazione prima, e gestione dello spazio poi, si sovrappongono e in che termini.

ject completion process (from architectural composition to vendor relations, to scheduling activities, etc.) has transformed into today's "hybrid knowledge co-producer" (Augsburg, 2014). This requirement induces a further step toward transdisciplinarity in architecture. However, any disciplinary venture into other fields, even if possible, should not allow the architect to act as an expert in a non-architectural discipline (Carta, 2016), but rather should fortify his or her primary identity. Therefore, it is interesting to investigate the disciplinary, professional, and identity boundaries of the creative and executive process of architecture.

Among the architectural objects of recent diffusion, collaborative workplaces (Ciarrella *et al.*, 2018), and more precisely coworking spaces (hereafter CS), are complex spaces and derive from a path that stimulates

collaborative dynamics among numerous actors. CSs represent a privileged field to observe how architecture, its processes and the designers are open to different contaminations. CSs satisfy the demand for dematerialisation and fragmentation of both spatial and functional work (Friedman, 2014) by meeting the needs for flexible spatial solutions typical of digital nomads (Gandini, 2015). CSs are characterised by flexibility of access, diversity of functions co-located in the same space, and home and work atmosphere together (Kingma, 2016). They stimulate knowledge exchange between professionals from different fields, prevent isolation of individual workers, and nurture a sense of place and local community (Garret *et al.*, 2017). These spaces are often located in fringe areas and represent reasons to reuse and refurbish abandoned buildings (Bolici *et*

Metodologia

Questo studio sviluppa un'analisi qualitativa basata su interviste. L'approccio è di carattere esplorativo, teso a esemplificare un'idea e generare dei fondamenti teorici grazie all'osservazione di un fenomeno emergente, sulla base dei quali potrà essere sviluppata successivamente un'indagine "pilota" per "pre-testare" (Baker, 1994) le ipotesi avanzate.

Sono state selezionate quattro persone da intervistare secondo il criterio del *convenience sampling* (Etikan *et al.*, 2016), con l'intenzione di garantire:

- che fossero stati coinvolti nella progettazione di CS nati a seguito di processi di rigenerazione urbana;
- che avessero esperienza di un processo progettuale caratterizzato da un elevato numero di competenze necessarie e professionalità coinvolte;
- che rappresentassero figure professionali diverse con ruoli diversificati nel processo di creazione dei CS (Tab. 1): un architetto (INT-A), un architetto e *manager* (INT-B), un *coworking strategist* (INT-C) e un *coworking manager* (INT-D).

Il ridotto numero di interviste è giustificato dalla necessità di concettualizzare e capire l'oggetto dell'osservazione, prima di investigarlo in maniera più approfondita, ed è coerente con studi che hanno simili finalità (Stevens and Shearmur, 2020).

Le domande poste agli intervistati si sono concentrate sulla diretta e personale esperienza di ogni partecipante all'interno del processo progettuale. Le interviste si sono svolte tramite incontri virtuali durante i quali i partecipanti sono stati invitati a rispondere a domande semi-strutturate. Nello specifico, i temi toccati hanno affrontato sia i caratteri processuali che gli esiti formali del progetto di architettura:

al., 2020). Overlapping different functional levels (work and leisure, and sometimes living), CSs result from a non-linear – often bottom-up – process of conception, design and management. For these reasons, CSs are emerging typologies of projects and building practices characterised by indeterminacy (Simões Aelbrecht, 2016). Although studies on CS are proliferating, most of them investigate its impacts at the urban, economic, social and architectural level, while there is still a lack of interpretation of the consequences that this phenomenon triggers in the sphere of the "process", both at the architectural-spatial level and at the managerial-organisational level. This research proposes to examine coworking experience as an example of a complex process where a certain degree of integration is not only recognisable but fundamental. Therefore,

this research examines the process of architectural design and CS management to investigate the boundaries of hybridisation. The aim is to understand if, and what relationship exists between designers and space managers and analyse how the design process first and space management later overlap and in what terms.

Methodology

This study develops a qualitative analysis based on interviews. The approach is exploratory, aimed at exemplifying an idea and generating theoretical underpinnings by observing an emerging phenomenon, based on which a "pilot" investigation can later "pre-test" (Baker, 1994) the hypotheses advanced. Four individuals were selected to be interviewed according to the criterion of convenience sampling (Etikan *et al.*, 2016), ensuring that:

Tab.01 | Figure professionali intervistate e spazio collaborativo di riferimento
Professional figures interviewed and referred collaborative space

Professionista intervistato	Spazio collaborativo di riferimento	Dimensione (m ²)	Tipo di edificio	Fonte
INT-A. Architetto	Burò@BASE, Milano (Italia)	12.000	Ex edificio industriale	https://base.milano.it/buro/
INT-B. Architetto/Manager	The Foundry, Ithaca, NY (USA)	770	Ex tipografia/magazzino	https://www.foundryithaca.com/
INT-C. Coworking strategist	GoSpace AI, Londra (UK)	Varie	Vari	https://www.gospace.com/
INT-D. Coworking manager	Burò@BASE, Milano (Italia)	12.000	Ex edificio industriale	https://base.milano.it/buro/

Tab.01

- caratteri processuali e disciplinari del progetto: (i) quante persone hanno collaborato alla realizzazione del progetto, (ii) che tipo di integrazione disciplinare ha comportato il processo di progettazione, e (iii) quali i futuri aspetti da considerare in termini di progettazione e gestione del CS.
- esito formale del progetto: (i) morfologia e tipologia del manufatto architettonico, (ii) aspetti funzionali (es. numero di funzioni presenti e loro integrazione), (iii) relazione tra gli aspetti funzionali e la dimensione spaziale (es. distribuzione delle funzioni).

Risultati

Dalle interviste condotte, emergono punti di vista differenti sul coinvolgimento delle diverse professionalità nelle fasi che vanno dalla progettazione architettonica alla gestione dei CS. In tutti i casi, anche in quelli dove lo spazio è contenuto a livello di dimensione (es. INT-B), il processo progettuale comporta una notevole complessità, a volte dettata dalla natura fisico-tecnica di un edificio esistente in via di conversione e dalle sue stratificazioni nel tempo, e richiede quindi la relazione con diverse figure professionali specialistiche. Nel raccontare il progetto di *The Foundry*, insediato in un edificio del tardo 1800 che ha ospitato successivamente un magazzino industriale, uno stabilimento ali-

- they had been involved in the design of CSs that arose as a result of urban regeneration processes;
- they had the experience of a design process characterised by a high number of necessary skills and professionalism involved;
- they represented different professional figures with diverse roles in the CS creation process (Tab. 1): an architect (INT-A), an architect and manager (INT-B), a coworking strategist (INT-C), and a coworking manager (INT-D).

The small number of interviews is justified by the need to conceptualise and understand the object of observation before investigating it in greater depth and consistent with studies with similar aims (Stevens and Shearmur, 2020). The questions asked to interviewees focused on each participant's direct and personal experience within the de-

sign process. The interviews took place through virtual meetings, during which the participants were invited to answer semi-structured questions. Specifically, the themes touched upon addressed both the processual characters and the formal outcomes of the architectural project:

- processual and disciplinary characters of the project: (i) how many people collaborated to complete the project, (ii) what kind of disciplinary integration the design process involved, and (iii) what future aspects to consider in terms of CS design and management;
- formal outcome of the project: (i) morphology and typology of the architectural artefact, (ii) functional aspects (e.g. the number of functions and their integration), (iii) relationship between functional aspects and the spatial dimension (e.g. distribution of functions).

mentare e una tipografia, l'architetto e manager dichiara: «avevo bisogno di aiuto per gli aspetti legati al piano regolatore e al regolamento edilizio. La complessità dell'edificio esistente è stata generata anche dalle diverse destinazioni d'uso nel tempo [...]» (INT-B).

Le interviste confermano come il progetto di CS sia sfidante in quanto comporta l'integrazione di esigenze differenti.

«La parte più difficile è stata la fase iniziale perché si è dovuto [...] capire come far funzionare bene gli spazi per tutti i diversi utenti. Ma è stato molto soddisfacente» (INT-B).

Nel risolvere questa complessità, l'architetto non può essere solo, ma necessita del supporto di professioni complementari per affrontare questioni tecniche e socio-economiche che esulano dalle sue competenze specialistiche. Tutti gli intervistati concordano nell'essere stati coinvolti in processi creativi e decisionali molto complessi, proprio perché questa tipologia di spazi ha delle peculiarità e dei requisiti articolati (progettazione, *service design*, ingegneria e prestazioni tecniche, sostenibilità finanziaria, ecc.) che una sola disciplina non può maneggiare: «l'aspetto interdisciplinare deve avvenire il prima possibile» (INT-C).

Tuttavia, dalle interviste emerge un'importante questione identitaria. Da un lato, il progettista dovrebbe avere "supremazia decisionale" sulla forma e questa dovrebbe farsi sintesi delle istanze

Results

From the interviews conducted, different points of view emerge regarding different professional figures' involvement in the phases ranging from architectural design to CS management. In all cases, even in those where the space is limited in size (e.g. INT-B), the design process involves considerable complexity, sometimes dictated by the physical and technical nature of an existing building undergoing conversion and its stratifications over time, and therefore requires the relationship with various specialised professionals. In describing the project of *The Foundry*, located in a late 1800s building that has successively housed an industrial warehouse, a food plant and a printing press, the architect and manager states: «I needed help with the zoning and building code aspects. The existing building's complexity was

also generated by the different uses over time [...]» (INT-B).

The interviews confirm how the CS project is challenging because it involves the integration of different needs.

«The hardest part was the initial phase because we had to [...] figure out how to make the spaces work well for all the different users. However, it was very satisfying» (INT-B).

In solving this complexity, the architect cannot be alone but needs the support of complementary professions to address technical and socio-economic issues beyond his or her specialised skills. All the interviewees agree that they have been involved in the very complex process of ideation and decision-making. This happened because this type of spaces has peculiarities and articulated requirements (planning, service design, engineering and

delle altre professionalità, ma talvolta questa integrazione viene a mancare: «il progetto culturale, finanziario, economico veniva messo sullo stesso piano del progetto architettonico ma, al netto di un problema di autorialità, sono convinto che il progetto architettonico debba essere il collettore» (INT-A).

Dall'altro lato, il team che gestisce lo spazio (INT-D) non sembra percepire un problema identitario, ritiene anzi di farsi portavoce delle istanze degli utenti e di essere il responsabile delle modifiche continue dello spazio in relazione alle esigenze emergenti. Tuttavia, queste modifiche non sempre coinvolgono gli architetti che, alle volte, dopo la fase di progettazione escono dal ciclo di vita del progetto (INT-A). Queste esperienze evidenziano che la percezione dell'architetto come specialista della sola progettazione ne determini un certo "isolamento" nella sua professione: «in Italia l'architetto è considerato un accessorio che risolve problemi molto tecnici, gli è stato sottratto il valore culturale» (INT-A). All'opposto, in altri casi, l'architetto è non solo progettista e manager, ma anche proprietario, sviluppatore, ideatore e utilizzatore occasionale dello spazio (INT-B), trascendendo da un ruolo definito a un ruolo ibrido egli stesso. Quando l'architetto partecipa in maniera più continuativa allo sviluppo del processo, arricchisce la propria identità, nonché anticipa quel senso di comunità che è insito nel *coworking*: «come architetto, essere coinvolto nello sviluppo e nella gestione di questi spazi di comunità è molto bello, perché la progettazione interviene per definire il modo in cui gli spazi funzionano e il come le persone usano gli spazi» (INT-B).

Per quanto riguarda le ricadute spaziali di questo processo complesso, i CS risultano come spazi multiformi. L'ibridazione processuale funge da premessa necessaria alla flessibilità del-



lo spazio che contribuisce anche alla fattibilità economica del progetto: «gli spazi di coworking devono generare un reddito. Disporre lo spazio e progettare gli ambienti è quindi fondamentale. Gli architetti devono pensare al flusso e al movimento delle persone e a come queste devono comunicare e interagire tra loro» (INT-C).

Per agevolare questo flusso, solo alcuni elementi sono fissi e immutabili. Ad esempio, in *The Foundry* lo spazio di lavoro è interamente libero e indeterminato (Fig. 1). Nel caso di Burò@BASE, gli spazi serventi quali bagni, scale, elementi strutturali, uffici chiusi e sale riunioni costituiscono dei "blocchi" fissi, mentre la restante parte di spazio (Fig. 2) è appropriabile dagli utenti e modificabile nel tempo; ad esempio «dopo il lockdown¹ gli spazi non confinati e non definiti formalmente sono stati riconfigurati in termini di distanze e densità» (INT-D). Come il *cadavre exquis* dei surrealisti, nel caso di Burò@BASE, il progetto ha acquisito un senso unitario solo finale (INT-A): dal complesso processo decisionale, la flessibilità del CS ha avuto il ruolo di sintesi delle necessità di tutti i soggetti.



technical performance, financial sustainability, etc.) that a single discipline cannot handle: «the interdisciplinary aspect must take place as soon as possible» (INT-C). However, an important identity issue emerges from the interviews. On the

one hand, the designer should have "decisional supremacy" over the form, and this should synthesise the needs of the other professionals. Sometimes, instead, this integration is missing: «the cultural, financial, economic project was on the same level as the architec-

tural project, but apart from authorship, I am convinced that the architectural project should be the collector» (INT-A). On the other hand, the team that manages the space (INT-D) does not seem to perceive an identity problem; on

the contrary, it believes that it is the spokesperson for the users' requests and responsible for the continuous modifications of the space concerning emerging needs. However, these modifications do not always involve the architects, who sometimes leave the

La superfetazione su strutture morfo-tipologiche preesistenti crea dei vincoli che si traducono in valide potenzialità formali. Dove un certo determinismo tipologico si potrebbe facilmente dimostrare fallimentare, perché non modificabile, la "rigidità" della forma può rendere più resiliente il progetto.

Questo consente ai CS di ospitare la sovrapposizione delle funzioni dell'ufficio, della casa e del luogo di incontri portando a esiti innovativi e originali, ma coerenti. Il carattere formale e le scelte stilistiche sono strumenti di questa coerenza quando sottolineano l'ibridazione morfo-tipologica: «il progetto richiama anche il passato dell'edificio come tipografia, inclusa ad esempio la scelta delle cornici nere e degli elementi di metallo sulle maniglie delle porte, la struttura del mobile contenitore, come anche i tavoli e le gambe delle scrivanie. L'esterno dell'edificio è dipinto con una tonalità simile al colore della carta stampata» (INT-B). Da ultimo, il CS appare catalizzatore capace di integrare anche funzioni limitrofe, apparentemente slegate dalla funzione di coworking. Nell'esempio di *The Foundry* (Fig. 3), gli spazi limitrofi al coworking intervengono in un circolo virtuoso ad arricchire le attività disponibili per gli utilizzatori, nonché a moltiplicare gli attori stessi coinvolti nel processo di progettazione e gestione.

Liz (ndr. Proprietaria e artista del *Jewelry Studio*) è stata tra le persone chiave coinvolte nel design degli interni. Liz si occupa anche di organizzare numerosi corsi. «[...] Mi piacerebbe lavorare con il *Textile Studio* per aggiungere nello spazio di coworking delle partizioni!» (INT-B).

project life cycle after the design phase (INT-A). These experiences show that the perception of the architect as a specialist in design alone determines a certain degree of "isolation" in his profession: «in Italy, the architect is considered an accessory that solves very technical problems, his cultural value has been subtracted» (INT-A). On the contrary, in other cases, the architect is not only designer and manager but also owner, developer, creator and occasional user of the space (INT-B), transcending from a defined role to a hybrid role himself. When the architect participates more continuously in the development of the process, he or she enriches his or her own identity as well as anticipates the sense of community that is inherent in coworking: «as an architect, being involved in the development and management of these community spaces is very cool,

because design intervenes to define the way spaces work and how people use spaces» (INT-B).

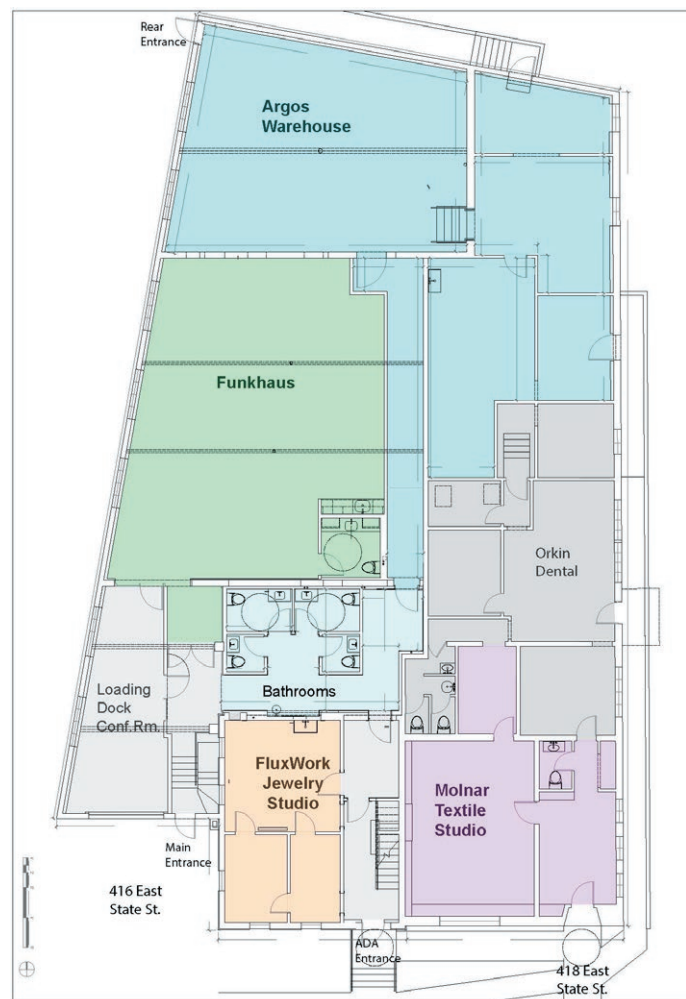
Regarding the spatial repercussions of this complex process, CSs result as multifunctional spaces. The processual hybridisation serves as a necessary premise for the flexibility of the space, which also contributes to the economic feasibility of the project: «coworking spaces need to generate income. Laying out space and designing the interiors is therefore critical. Architects need to think about people's flow and movement and how they need to communicate and interact with each other» (INT-C).

To facilitate this flow, only certain elements are fixed and unchangeable. For example, in *The Foundry*, the workspace is entirely free and undefined (Fig. 1). In the case of *Burò@BASE*, the utility spaces such as bathrooms,

Sull'ibridazione tra processo e forma

I risultati delle interviste consentono di tracciare i termini entro cui il progetto di CS si confronta con molteplici livelli di ibridazione sia dal punto di vista delle competenze che partecipano al processo di progettazione e gestione, sia dal punto di vista dello spazio stesso, volutamente indefinito perché flessibile, aperto e inclusivo, preesistente e nuovo.

Dai casi analizzati, i CS manifestano un livello di ibridazione processuale, nel senso che diverse figure professionali si integrano e concorrono allo sviluppo ed esecuzione del progetto (Migliore *et al.*, 2021). Tali figure professionali vanno da un livello altamente legato alla pura progettazione dello spazio, come nel caso dall'architetto (INT-A), fino a un livello di pura gestione del CS, come nel caso del *coworking manager* (INT-D). Le altre



416-418 East State St. - PRINTING PRESS

Tab. 02 | Ibridazione delle competenze coinvolte nel processo
Hybridization of competences involved in the process

Tab. 02 |

Ibridazione della figura professionale	Professionista intervistato	Competenza	Ideazione	Progetto	Sviluppo	Gestione	Utilizzo
Pura progettazione	INT-A.	Progettazione					
	INT-B.	Progettazione + gestione					
	INT-C.	Gestione sviluppi immobiliari					
Pura gestione	INT-D.	Gestione attività e membri dello spazio					

professionalità coinvolte acquisiscono un ruolo chiave e diversificato, che racchiude due o più competenze coesistenti, quali progettazione e gestione dello spazio (INT-B) o molteplici dinamiche di sviluppo strategico e conoscenza del mercato immobiliare (INT-C) (Tab. 2).

L'ibridazione disciplinare emerge come la chiave per avviare e rendere realmente gestibile un processo con complessità significativa in termini di fattibilità e sostenibilità sia tecnica che economica e sociale. Il reciproco scambio di competenze ed esperienze avviene, quindi, a monte della fase di gestione e utilizzo, anche nella fase di generazione del concept, sviluppo del progetto e realizzazione. Ciò implica l'interfacciarsi di professionisti con specialità differenti ma complementari e strettamente necessarie le une alle altre. In questo gioco di incastri, il progettista travalica la *mediocritas* (Carta, 2016) per assumere le sembianze di facilitatore e unificatore degli scopi processuali e gestionali del progetto, ossia delle relazioni tra chi immagina, chi realizza e chi infine usufruisce dello spazio. In sostanza, la progettazione di questi spazi si conferma come attività sociale, socievole e democratica, dove la figura dell'architetto assume un'identità rilevante soprattutto nel momento in cui non si limita al ruolo di creatrice di forma ma supera i confini della sua disciplina.

stairs, structural elements, closed offices and meeting rooms constitute fixed "blocks", while the remaining part of the space (Fig. 2) can be appropriated by users and modified over time; for example, «after the lockdown» unconfined and not formally defined spaces have been reconfigured in terms of distances and density» (INT-D). Like the *cadavre exquies* of the surrealists, in the case of Burò@BASE, the project acquired a unitary sense only at the end of the design process (INT-A): from the complex decision-making process, the CS's flexibility played the role of synthesis of the needs of all subjects. Superfetation on pre-existing morpho-typological structures creates constraints that translate into valid formal potential. A certain typological determinism could easily prove to be a failure because it cannot be modified, the "rigidity" of the form can make the

project more resilient.

This allows CS to accommodate the office's overlapping functions, home and gathering place leading to innovative and original, yet consistent outcomes. The formal character and the stylistic choices are instruments of this coherence when they underline the morpho-typological hybridisation: «the design also recalls the building's past as a printing press, including, for example, the choice of black frames and metal elements on the door handles, the structure of the storage cabinet, as well as the tables and desk legs. The building's exterior has painted a shade similar to the colour of printed paper» (INT-B).

Finally, the CS appears to be a catalyst capable of integrating even adjacent functions, apparently unrelated to the coworking function. In the example of The Foundry (Fig. 3), the spaces bor-

dering the coworking intervene in a virtuous circle to enrich the activities available to users and multiply the actors themselves involved in the design and management process. Liz (ed. Jewellery Studio owner and artist) was among the key people involved in the interior design. Liz is also involved in organising numerous classes. «[...] I would love to work with Textile Studio to add in the coworking space for partitions!» (INT-B).

dering the coworking intervene in a virtuous circle to enrich the activities available to users and multiply the actors themselves involved in the design and management process. Liz (ed. Jewellery Studio owner and artist) was among the key people involved in the interior design. Liz is also involved in organising numerous classes. «[...] I would love to work with Textile Studio to add in the coworking space for partitions!» (INT-B).

dering the coworking intervene in a virtuous circle to enrich the activities available to users and multiply the actors themselves involved in the design and management process.

Liz (ed. Jewellery Studio owner and artist) was among the key people involved in the interior design. Liz is also involved in organising numerous classes. «[...] I would love to work with Textile Studio to add in the coworking space for partitions!» (INT-B).

On the hybridisation between process and form

The results of the interviews make it possible to trace the terms within which the CS project is confronted with multiple levels of hybridisation both from the point of view of the skills that participate in the design and management process and from the point of view of the space itself, which

is intentionally undefined because it is flexible, open and inclusive, pre-existing and new.

From the cases analysed, the CS show a level of processual hybridisation, in the sense that different professional figures integrate and contribute to the development and execution of the project (Migliore *et al.*, 2021). These professional figures range from a level positively related to the refined design of the space, as in the case of the architect (INT-A), to a level of pure management of the CS, as in the case of the coworking manager (INT-D). The other professionals involved acquiring a key and diversified role, encompassing two or more coexisting skills, such as design and management of the space (INT-B) or multiple dynamics of strategic development and knowledge of the real estate market (INT-C) (Tab. 2).

Disciplinary hybridisation emerges

inutili tentativi di negoziazione autoreferenziale. Questo implica necessariamente una propensione verso la transdisciplinarietà e l'accettazione di un'identità multiforme, sia da parte dell'architetto stesso, sia da parte di chi collabora con lui.

Conclusioni

La presente ricerca ha fatto emergere i confini disciplinari, professionali e identitari del processo creativo, esecutivo e operativo dell'architettura, e la stretta relazione con gli esiti processuali, funzionali e formali nel caso degli spazi di coworking.

Sulla base della letteratura esplorata e delle informazioni derivate dalle interviste, il progetto di architettura dei CS risulta un processo di sintesi. Le competenze coinvolte, in particolare quelle dell'architetto e del gestore dello spazio, richiedono un livello avanzato di ibridazione verso la transdisciplinarietà.

Le osservazioni prodotte in questa ricerca esplorativa aprono scenari futuri di approfondimento. In primo luogo, l'ipotesi che i confini disciplinari non siano sempre validi, richiederebbe una rilettura critica dei programmi formativi per incentivare l'integrazione di competenze. Questo si tradurrebbe nella legittimazione di professioni emergenti e nel riconoscimento dell'identità di nuovi ruoli.

In secondo luogo, il sovrapporsi di funzioni e la dilatazione del processo progettuale determinano esiti formali che mettono in dubbio le categorie morfo-tipologiche tradizionali. Per verificare l'ipotesi di un'eventuale sovrapposizione o disgregazione del "tipo", la ricerca potrebbe estendersi all'analisi di casi studio e all'osservazione partecipata della fase antecedente la realizzazione dello spazio nonché al coinvolgimento di ulteriori *stakeholder* (es. utilizzatore finale dello spazio).

as the key to initiate and make manageable a process with significant complexity in terms of feasibility and sustainability, both technical and economic and social. The mutual exchange of skills and experiences takes place, therefore, upstream of the management and use phase, even in the concept generation phase, project development and implementation. This implies the interfacing of professionals with different specialities but complementary and strictly necessary to each other. In this interplay, the designer transcends *mediocritas* (Carta, 2016) to take on the role of facilitator and unifier of the project's procedural and managerial purposes, that is, of the relationships between those who imagine those who realise and those who ultimately use the space. In essence, the design of these spaces is confirmed as a social, sociable, and democratic

activity, where the figure of the architect assumes a relevant identity mostly when it is not limited to the role of creator of form but goes beyond the boundaries of its discipline.

The formal outcome of CS motivates and materialises a hybrid process and is a vehicle for the heterogeneity of knowledge. It is emblematic that the result of the CS project is a flexible structure that allows changes and new configurations iteratively and spontaneously, enabling a process of continuous redesign. On the one hand, the user-space relationship is not prefixed by the architect, who must maintain a certain degree of freedom of the form, on the other hand, the negotiation between users and space managers is possible thanks to the hybrid, flexible and open architectural form. The cases analysed, in fact, prove to accommodate a range of different functions

Il progetto di CS può incoraggiare una rivisitazione dello statuto del progetto grazie al radicarsi di una nuova cultura progettuale che, basata sull'eteronomia di tradizione e innovazione, può riscrivere il dialogo di continuità o di rottura tra forma e processo creativo e valorizzare queste istanze in un tipo ibrido di spazio e di architetto.

RINGRAZIAMENTI



Questa ricerca è supportata dalla COST Action CA18214 "The geography of New Working Spaces and the impact on the periphery", finanziata dal Horizon 2020 Framework programme dell'Unione Europea <https://www.cost.eu/actions/CA18214>.

Gli autori ringraziano Sonia Sorrentino, Giulia Cugnasca, Giancarlo Floridi, Ben Rosenblum e Neil Usher per il tempo che hanno dedicato alle interviste.

NOTE

¹ Ci si riferisce al periodo di chiusura delle attività, sia pubbliche che private, avvenuto in Italia tra il 9 marzo e il 18 maggio 2020 a causa della diffusione della pandemia da Covid-19.

REFERENCES

- Argan, G. and Oliva, A. (2002), *L'arte moderna 1770-1970. L'arte oltre il duemila*, Sansoni.
- Augsburg, T. (2014), "Becoming transdisciplinary: the emergence of the transdisciplinary individual", *World Futures: The Journal of New Paradigm Research*, Vol. 70, n. 3-4, pp. 233-247.
- Baker, T.L. (1994), *Doing Social research* (2nd Edn.), McGraw-Hill, New York.
- Bolici R., Leali G. and Mirandola S. (2020), "Reusing Built Heritage. Design for the Sharing Economy", in Della Torre (Ed.), *Regeneration of the Built En-*

thanks to spatial characteristics adaptable to the multiple activities carried out there. This allows for the overlapping of work and leisure spaces, integrating second and third places (Oldenburg, 2001) and creating a hybrid "fourth-place" (Morrison, 2018).

The relationship between designers and space managers is thus increasingly intimate. In creating CSs, management aspects inform the design from the ideation stages, while the design phase extends and intertwines with the development, management, and use phases. CS design and management process has positive formal, functional, and processual outcomes if it succeeds in orienting the space to resilience; otherwise, it remains the subject of futile attempts at self-referential negotiation. This necessarily implies a propensity towards transdisciplinarity and the acceptance of a multifaceted

identity, both on the part of the architect and of those who collaborate with him or her.

Conclusions

This research brings to light the disciplinary, professional, and identity boundaries of the creative, executive, and operational process of architecture, and the close relationship to processual, functional, and formal outcomes in CSs.

Based on the literature explored and the information derived from the interviews, the CS architecture project results in a synthesis process. The skills involved, particularly those of the architect and the space manager, require an advanced hybridisation level towards transdisciplinarity.

The observations produced in this exploratory research open up future scenarios for further investigation.

vironment from a Circular Economy Perspective, Research for Development, Springer, pp. 315-324.

Carta, S. (2016), "Transdisciplinarity: A New Generation of Architects and Mediocrity", *Enquiry*, Vol. 13, n.1, pp. 1-6.

Ciaramella, A., Rossi-Lamastra, C., Rovelli, P. and Tagliaro, C. (2018), "Who talks about collaborative spaces, how, and why", *CERN IdeaSquare Journal of Experimental Innovation*, Vol. 2, n. 1, pp. 3-7.

Downton, P. (2003), *Design research*, RMIT University Press, Melbourne.

Etikan, I., Musa, S.A. and Alkassim, R.S. (2016), "Comparison of convenience sampling and purposive sampling", *American journal of theoretical and applied statistics*, Vol. 5, n. 1, pp. 1-4.

Friedman, G. (2014), "Workers without employers: shadow corporations and the rise of the gig economy", *Review of Keynesian Economics*, Vol. 2, n. 2, pp. 171-188.

Gandini, A. (2015), "The rise of coworking spaces: a literature review", *Ephemera: Theory and Politics in Organisation*, Vol. 15, pp. 193-205.

Garret, L., Spreitzer, G. and Bacevice, P. (2017), "Co-constructing a sense of community at work: The emergence of community in coworking spaces", *Organization Studies*, Vol. 38, n. 6, pp. 821-842.

Gregotti, V. (2006), *Lezioni veneziane*, Skira, Milano.

Kingma F.S. (2016), "The constitution of 'third workspaces' in between the home and the corporate office", *New Technology, Work and Employment*, Vol. 31, n. 2, pp. 176-193.

Migliore, A., Tagliaro, C. and Manzini Ceinar, I. (forthcoming in 2021), "Beyond coworking: from flexible to hybrid spaces", in Orel, M., Dvouletý, O. and Ratten V., (Eds.), *The flexible workplace: Coworking and other modern workplace transformations*, Springer.

Oldenburg, R. (2001), *Celebrating the third place: Inspiring stories about the*

"Great good places" at the heart of our communities, Marlowe & Company, New York.

Rondinara, S. (2008), "Dalla interdisciplinarietà alla transdisciplinarietà. Una prospettiva epistemologica", *Sophia - Ricerche sui fondamenti e la correlazione dei saperi*, Vol. 1, pp. 61-70.

Simões Aelbrecht, P. (2016), "'Fourth places': the contemporary public settings for informal social interaction among strangers", *Journal of Urban Design*, Vol. 21, n. 1, pp. 124-152.

Stevens, L. and Shearmur, R.G. (2020), "The end of location theory? Some implications of micro-work, work trajectories and gig-work for conceptualizing the urban space economy", *Geoforum*, Vol. 111, pp. 155-164.

Williams A. (2016), "The Rhetoricity of Gender and the Ideal of Mediocrity in Vitruvius's de Architectura", *Arethusa*, Vol. 49, n. 2, pp. 227-249.

First, the hypothesis that disciplinary boundaries are not always valid would require a critical reinterpretation of training programs to incentivise expertise integration. This would result in the legitimisation of emerging professions and recognition of the identity of new roles.

Second, the overlapping of functions and the expansion of the design process result in formal outcomes that challenge traditional morpho-typological categories. In order to test the hypothesis of a possible overlapping or disintegration of the "type", the research could extend to case studies' analysis and participatory observation of the phase before the realisation of the space as well as to the involvement of additional stakeholders (e.g. the final user of the space).

The CS project could encourage a revisiting of the status of the project

thanks to the rooting of a new design culture that, based on the heteronomy of tradition and innovation, can rewrite the dialogue of continuity or rupture between form and creative process and enhance these instances in a hybrid type of space and architect.

ACKNOWLEDGEMENTS

This paper is supported by COST Action CA18214 "The geography of New Working Spaces and the impact on the periphery", which is funded by the Horizon 2020 Framework programme of the European Union <https://www.cost.eu/actions/CA18214>.

The authors thank Sonia Sorrentino, Giulia Cugnasca, Giancarlo Floridi, Ben Rosenblum e Neil Usher for the time they dedicated to the interviews.

NOTES

¹ We refer to the period of closure of activities, both public and private, that occurred in Italy between March 9 and May 18, 2020, due to the spread of the Covid-19 pandemic.